

93 giorni per rinascere

Il parere espresso dall'Autore è soggettivo e in nessun modo vuole oltraggiare il sentire morale comune.

Gabriele Bernardelli

93 GIORNI PER RINASCERE

Monografia storico-geopolitica

II TOMO

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2021
Gabriele Bernardelli
Tutti i diritti riservati

Cronaca giornaliera

24.12.2013

1 – Janukovych approva il Bilancio dello Stato per il 2014 prima del nuovo anno

Il presidente Viktor Janukovych favorisce l'adozione del bilancio dello Stato per il 2014, prima del nuovo anno. Il comunicato è stato diramato dall'ufficio stampa del presidente. Janukovych ha tenuto una riunione con il Primo ministro, Mykola Azarov e con il presidente del Parlamento, Volodymyr Rybak sull'adozione del bilancio dello Stato per il 2014 e per gli adempimenti di tutte le obbligazioni sociali nel quadro del bilancio 2013. Il presidente ha sottolineato l'importanza di una rapida adozione del bilancio per il 2014. "Non abbiamo mai avuto una situazione nella quale il bilancio fosse pronto, il governo è ora in attesa di perfezionare i finanziamenti, e il documento definitivo non è ancora pronto" ha espresso Janukovych all'inizio della riunione. "Il Parlamento questa settimana ha preferito il lavoro al riposo – ha proseguito – ed ecco che ora abbiamo finalmente adottato il bilancio prima dell'inizio del nuovo anno". Janukovych ha attirato l'attenzione di Azarov sulla necessità di effettuare i pagamenti correnti a tutte le strutture riguardanti l'assistenza sociale. "Ho in mente i salari, le pensioni, e tutto ciò che riguarda il benessere sociale, non abbiamo bisogno di aspettare il 31 dicembre per pagare tutto", ha espresso il presidente.

Azarov ha confermato, nel corso della riunione, che il governo prevede di risolvere tutte le questioni legate ai pagamenti del bilancio dello Stato entro il 30 dicembre 2013. Il Parlamento aveva già dato il 19 di dicembre, un parere favorevole alla approvazione del bilancio nella seduta che si terrà il 16 gennaio 2014.

2 – 20.000 persone sono stabili in piazza d'Europa

Circa 20.000 persone in piazza d'Europa continuano a protestare contro la sospensione da parte del Gabinetto dei ministri dei preparativi per la firma dell'accordo di associazione con l'Unione europea. In questo momento in piazza Indipendenza ci sono circa 20.000 persone. I rappresentanti dell'opposizione stanno parlando davanti ai manifestanti. Dal podio gridano slogan "Freedom to Yule!", "Glory to Ukraine", "Gang of Get!", "Se-ka got", "Insieme siamo una forza". Vicino alle tende allestite dall'opposizione ci sono bandiere dell'Ucraina e dell'Unione europea, così come quelle del partito dell'Associazione "Batkivshchina". I manifestanti notano la necessità di un'integrazione europea dell'Ucraina e gridano slogan appropriati. Inoltre, i rappresentanti dell'opposizione affermano che è previsto un incremento di tende in piazza d'Europa. La manifestazione è calma e non sono stati registrati incidenti.

3 – A Lugansk c'è stato un piccolo scontro tra sostenitori dell'integrazione europea e cosacchi del Don

Oggi a Lugansk, sulla piazza vicino al monumento dedicato a Taras Shevchenko, c'è stata una piccola rissa tra i sostenitori dell'integrazione europea e i cosacchi del Don, che si oppongono al riavvicinamento all'Unione europea. Il conflitto è avvenuto durante il Lugansk EuroMaidan, riferisce Radio Liberty.

Come è ben risaputo, l'accordo di associazione Ue-Ucraina doveva essere firmato al vertice del partenariato orientale tenutosi a Vilnius, il 28 e 29 novembre 2013. Tuttavia, il 21 novembre, il governo ucraino ha deciso di interrompere i preparativi per la firma dell'accordo di associazione.

Ricordiamo che oggi a Kiev c'è la più grande protesta politica dalla Rivoluzione Arancione. Secondo varie relazioni, circa 250.000 persone si sono riunite sulla piazza d'Europa e nelle strade vicine.

4 – Le autorità intendono introdurre lo stato di emergenza utilizzando i provocatori

“Le autorità ucraine prevedono di utilizzare circa un migliaio di provocatori su Maidan per introdurre lo stato di emergenza nel paese”, riferisce il servizio stampa del partito Batkivshchyna. “Questo potrebbe accadere oggi” riporta la dichiarazione. “Avvertiamo le autorità che siamo a conoscenza dei piani. Ci appelliamo alle persone che sono in Maidan con la richiesta di essere vigili. Chiediamo alle forze dell’ordine di prevenire la carneficina e di non essere complici di provocazioni”, riferisce Batkivshchyna. Allo stesso tempo, l’opposizione invita la comunità internazionale a richiamare l’attenzione su tali informazioni. “Ricordiamo ai provocatori e agli organizzatori lo scenario: c’è un gran numero di giornalisti ucraini e stranieri che stanno lavorando a Maidan, e registreranno e racconteranno tutti gli eventi”, continua il servizio stampa.

Il Primo ministro ucraino, Nikolay Azarov ha sostenuto che la notte del 30 novembre in piazza Indipendenza a Kiev non c’erano studenti, ma provocatori.

PARERE – 34 –

Signori amici! Così i cosacchi di Zaporizhzhya si appellavano l’uno all’altro. “Signore” per riferirsi alla dignità della persona, “amico” per indicare la solidarietà della comunità. Qui, su Maidan, la gente si riunisce appunto per i medesimi motivi. Siamo diversi – nella lingua, nella fede, nella professione, nella residenza – ma siamo uniti da un senso di dignità e solidarietà. È per proteggere la dignità umana che siamo qui.

Il mio amico, lo storico Kirill Galushko, ama ricordare l’esempio di auto-organizzazione dei cosacchi, di quando erano ancora alle loro origini.

Nel XVI secolo, gli abitanti della città di Dnepr di Kaniv furono attaccati da un’orda, si organizzarono e respinsero l’attacco. Fecero tutto da soli, non sperando nell’aiuto delle forze di potere.

Lo stemma di Kiev a quel tempo era una balestra. Rimasta ancora nello stemma della regione Podolskij. La balestra è un’arma compatta e utile per i residenti e le persone che vivono al confi-

ne, in condizioni di costante pericolo. È il simbolo di persone abituate a fare affidamento su loro stesse, non sui funzionari o sui poteri dello Stato.

È il senso di indipendenza dai funzionari e dalle istituzioni statali che muove e unisce coloro che sono riuniti qui a Kiev. Qual era la ragione del conflitto dei cosacchi di Zaporizhzhya con le autorità della confederazione? Il punto chiave non erano le questioni religiose, nazionali o finanziarie. Bensì, i cosacchi volevano ottenere una legale forma giuridica all'interno dello stato.

La Confederazione Polacco-Lituana era una nobile repubblica. I consigli locali venivano eletti democraticamente e sceglievano il loro comandante. Oltre che avere una serie di diritti e libertà degni della prima Europa moderna, il nobile aveva un dovere: su sollecitazione del comandante doveva andare in guerra. Il nobile era un guerriero, un cavaliere al servizio dell'esistenza della patria. In cambio, la sua patria gli dava i diritti civili: elezioni, tribunale, benefici economici, onori e molto altro. Ma nel corso degli anni, la società assistenziale della Confederazione è stata corrosa. Il nobile si è evoluto e da guerriero è passato, se si ricorre al vocabolario dell'attuale presidente, a Barig (poderoso, possidente, ricco). I cavalieri *de jure*, i nobili, hanno preferito esportare grano e bestiame in Occidente piuttosto che andare ancora una volta sotto le bandiere della confederazione per combattere, e, al loro posto vennero "utilizzati" i cosacchi, che *de facto* divennero cavalieri, molti dei quali non avevano nessuna origine nobile. Ne nacque un conflitto, le persone che servivano la Confederazione Polacco-Lituana come fossero nobili non venivano però considerati cittadini uguali agli altri. Infatti, durante i periodi di guerra erano tollerati, ma nei periodi di pace le autorità li privavano del "posticcio" status giuridico, "andate a prendere l'aratro e non parlate più di diritti", dicevano loro. Oggi, Maidan richiama gli ucraini per un motivo simile.

Abbiamo uno Stato, la nostra repubblica, che – in cambio delle nostre tasse – garantisce ai cittadini libertà, ma invece di un processo equo, fornisce un organismo punitivo. La polizia in effetti dovrebbe proteggere i cittadini, invece con la brutalità di un occupante dà loro la caccia; la protezione dei diritti civili è considerata un reato; il garante della Costituzione garantisce i diritti

solo a sé stesso e alla sua famiglia. I cittadini di questa Repubblica sono attualmente posti al limite del campo giuridico, sono sul punto di essere estromessi dallo Stato, però, il medesimo organismo governativo chiede maggiori tasse e lealtà. “Vai al lavoro, non parlare di diritti”. Ecco Maidan. Come gli antenati cosacchi, gli attuali ucraini hanno bisogno di un riconoscimento dei loro diritti. C'è bisogno di uno Stato che tuteli gli interessi di tutti i cittadini, non solo dei funzionari, dei giudici e delle forze speciali, utili solamente a combattere i manifestanti pacifici.

A differenza del 2004, ora la bandiera rivoluzionaria è diventata la bandiera dello Stato, lo stesso dicasi per l'inno nazionale che è diventato quello rivoluzionario. Per gli EuroMaidan del mondo e di quelli accalcati sulle barricate di Kiev è nata quella che nella teoria scientifica viene chiamata nazione politica. Diversi cittadini ucraini – diversi per lingua, fede, professione, geografia – si sono schierati fianco a fianco per lo stesso scopo: la dignità e la giustizia. Tra questi parallelismi con Zaporizhzhya vorrei ora gettare un ponte sul futuro.

Molti ricordano con entusiasmo l'assalto dell'11 dicembre, in particolare sulla barricata numero 3 su via Instytutska. Perché? Perché è stata una vittoria. E perché c'è stata una vittoria? Perché tra i partecipanti c'era la fiducia. Fiducia è notare che le persone che ti sono vicine, che ieri non conoscevi, ora ti aiutano. Questi non permetteranno che la polizia ti porti via dalla panchina mentre leggi il giornale. Ti guarderanno le spalle da un evento alla schiena mentre passeggi per la piazza e osservi e saluti tutti gli occupanti le tende dell'accampamento. Sarai aiutato a rialzarti se cadi. Ripristinare la fiducia tra i cittadini è forse l'aspetto più sottovalutato del nostro momento storico. Ora il capitale sociale di piazza Indipendenza sta rapidamente rianimando gli EuroMaidan del paese e del mondo. Agli ucraini è stato insegnato per tanto tempo a non fidarsi l'uno dell'altro, tanto che nemmeno uno ci sta provando. Spesso troviamo impossibile trovare un linguaggio comune con i vicini. Nel 2004, Maidan era in gran parte un concerto, ora in gran parte una barricata. E sulle barricate è necessario negoziare. Magari tra persone diverse che prima nemmeno si guardavano. Ci si mette in turno di guardia, si pulisce, si prepara il cibo, si canta, si invitano i vicini delle al-

tre tende, si discute, si trovano accordi per agire... Ma il punto fondamentale è che non si ripristina solo la fiducia tra le persone, ma si trova anche corrispondenza di idee nei politici. Tre settimane fa, il settore civile e i partiti politici manifestavano in due gruppi diversi, divisi da via Khreshchatyk. Ma dal 1 dicembre, i politici hanno creduto nella forza del popolo e in piazza si sono trovate un milione di persone. La gente ha creduto nei politici quando si trovavano in prima fila durante gli scontri con la polizia, quando hanno tirato fuori gli attivisti detenuti da dietro le sbarre. È difficile valutare cosa ci porterà il domani, ma siamo certi che senza la politica è impossibile proseguire: c'è bisogno di uno Stato. È come un matrimonio, tutto bello subito, poi nascono le difficoltà, ma il resto è peggio. Un popolo senza un suo Stato è inesistente, nessuno lo nota e lo valuta. L'Ucraina ne ha esempio dalla sua storia. Il terrore sovietico degli anni '30 e il capitalismo selvaggio degli anni '90 hanno reso gli ucraini unità atomizzate, costretti ad abbassare il capo ai terzi e chi non si adeguava era considerato un traditore. Non fidandosi l'uno dell'altro, la popolazione ha perso di vista il proverbio "La mia casa sta piangendo" che termina con le parole "Io sono il primo a sparare". Tuttavia, su Maidan, la nazione politica comunica. Persone diverse sono d'accordo tra loro. E la sociologia insegna che negoziare, anche fare concessioni in nome del compromesso, in ultima analisi è molto redditizio.

Janukovych non lo capisce. È anche vittima della nostra difficile storia, ha anche paura a comunicare. E così si ritira da solo a Mizhgirya. Ha paura dei negoziati e non crede nel compromesso, perché non si fida di nessuno, tranne che dei pochi della sua stessa famiglia. Nessuno dei compagni politici del presidente si fida del suo vicino di sedia in Parlamento, e, prima di tutto, ha il terrore del ristretto gruppo di comando per i suoi voraci appetiti di cocodrillo. Il risultato chiave del mese di protesta: il ripristino della fiducia tra i cittadini presenti in piazza è un bene che dovrebbe essere diffuso a tutto il paese. La storia più recente ha messo in risalto la straordinaria capacità di condivisione che gli ucraini hanno nel loro Dna. Quando la neve paralizza le strade, diverse persone si uniscono per salvare coloro che congelano nelle auto bloccate. Quando un parco viene abbattuto per la co-

struzione di un grattacielo, diverse persone si uniscono per bloccare la costruzione. Quando le autorità disprezzano la dignità umana, le persone più disparate si riversano su Maidan. E alla domanda che in questi giorni suona spesso – “Qual è il prossimo?” – c’è una risposta semplice. Successivamente, dobbiamo espandere i Maidan alle dimensioni dell’Ucraina. Cambiare la vita, negoziare con ogni paese, ogni città della nazione per trovare la quadra per tutti. In realtà è molto difficile. Stare sulle barricate è forse più facile che riconquistare la fiducia di coloro che non si fidano di nessuno. Ma questo è l’unico modo per coinvolgere le persone, il seme di Maidan formerà una nuova nazione. È necessario negoziare, non solo per ciò che è negativo, ma anche per le positività: non reagire, ma opera in anticipo; discuti ciò che ti preoccupa e troverai la soluzione; pianta nuovi alberi; organizza donazioni di sangue per il tuo ospedale locale; aiuta il vicino, dedicati al volontariato... La scelta delle opzioni è infinita.

“Zaporizhzhya, le confraternite ortodosse dei cittadini ucraini, l’Esercito rivoluzionario insurrezionale ucraino, Upa, questi classici esempi di auto-organizzazione della storia ucraina non sarebbero stati possibili senza un capitale sociale, senza la fiducia tra le persone. La maggior parte degli ucraini non vede lo striscione sul ponte pedonale sopra la barricata numero 3, “per la tua libertà, per il tuo lavoro”, però su Maidan, si crea e ci si struttura per una reciproca fiducia, per un reciproco aiuto. Il capitale sociale non deve essere aumentato solo su Maidan, in piazza Indipendenza è facile, le difficoltà iniziano quando si torna a casa. Nel 2004, i cittadini sono calati nel centro della capitale. Poi, tornati a casa, ognuno s’è dedicato ai suoi affari personali, dimenticando totalmente quanto fatto nel centro di Kiev.

Ora è diverso, la fiducia acquisita qui deve essere portata a casa tua, nel tuo rione, nella tua città. Sarà difficile superare te stesso e iniziare a interagire con il vicino con cui non esiste nemmeno il “Buona giornata”. Ma non c’è altro modo. Fai tutto ciò che puoi, negozia e trova soluzioni amorevoli. Crea comunità territoriali, organizzazioni pubbliche, associazioni di proprietari, associazioni per la tutela dei diritti, sindacati... Vai dai parlamentari, parla, esponi, anche se gli attuali politici sono po-

co di buono; ripara l'ascensore che è fermo da tre anni; trova una soluzione alle contestazioni di confine degli orti; invita il vicino a un picnic; basta riunirsi e parlare per scoprire che alla fine colui che pensavamo un "difficile" è solamente uno come noi con le nostre stesse idee e difficoltà. Non è necessario impegnarsi nella rivoluzione. Fondamentale è fare le piccole cose. Parlare con la gente intorno a te. Venire su Maidan e confrontarti con chiunque e troverai solo conforto e amore, da tutti. Non sarà facile, è più difficile che scontrarsi con la polizia. Sono le piccole cose e le azioni infinitesime che portano ai grandi cambiamenti.

Noi desideriamo creare una vera nazione europea, la migliore che ci possa essere, che sia di esempio a tutti. Abbiamo fino ad ora troppo sofferto. Alle nostre spalle ci sono 1000 anni di storia. E quando siamo stati in grado di sederci a un tavolo l'uno davanti all'altro, è sempre stata una bella storia. Proviamo a ripristinare la fiducia. E poi con lo spirito cosacco andrà tutto bene.